FOGLIO PARROCCHIALE N. 3 - APRILE 1982

NOTTE DI PASQUA

«Per antichissima tradizione questa è "la notte di veglia in onore del Signore"» (Es. 12,42). *Così il Messale Romano introduce le norme riguardanti la Veglia della Pasqua.*

La Veglia Pasquale, alla quale è strettamente ed inscindibilmente connessa la Messa della notte di Pasqua è la più solenne di tutte le veglie che hanno trovato posto ufficialmente nel calendario della Chiesa e di tutte quelle che possono essere allestite e celebrate spontaneamente dai fedeli, perché «in essa la Chiesa attende, vegliando, la Risurrezione di Cristo e la celebra nei Sacramenti. Quindi tutta la celebrazione di questa Sacra Veglia si deve svolgere di notte».

Gesù infatti è risorto durante la notte del primo giorno della settimana ebraica, trascorso il tempo del riposo sabbatico.

È Notte Santa per eccellenza dunque la notte di Pasqua, per il mistero che in essa si rivive nel ricordo e nella celebrazione sacramentale.

È strano allora constatare come nella pietà dei fedeli sia tenuta in maggior conto e sia maggiormente frequentata la celebrazione della notte di Natale. Nella tradizione cristiana infatti la celebrazione della Veglia pasquale si fa risalire ai tempi apostolici, mentre la celebrazione della notte di Natale risale solo al V secolo e l'abitudine di celebrare la S. Messa di mezzanotte in tutte le chiese è recentissima.

Ambedue le notti sono dominate dall'annuncio di un evento straordinario. Quella natalizia riecheggia l'annuncio dell'Angelo ai pastori: «Vi do la notizia di una grande gioia: è nato per voi un salvatore che è Cristo Signore»; quella pasquale invece l'annuncio dell'Angelo alle donne, esterrefatte e turbate davanti al sepolcro di Gesù inspiegabilmente vuoto: «So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto come aveva detto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: è risuscitato dai morti e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete».

L'annuncio di Natale è commovente e tocca di più il nostro cuore. Ma l'annuncio della notte di Pasqua è sconvolgente e costituisce il primitivo ed essenziale annuncio cristiano che gli Apostoli, divenuti testimoni del Risorto per averlo visto, hanno portato nel mondo trasformandolo.

Annunciare che Gesù è nato è creare una speranza. Annunciare che Gesù è risorto significa fondare una certezza: quella che Satana, il peccato e la morte sono vinti, e definitivamente, perché «Cristo risorto non muore più; la morte non ha più alcun potere su di Lui».

Il vero grande annuncio cristiano dunque è quello della notte di Pasqua. Non resta che augurarsi che tutti i parrocchiani, comprendendone l'enorme valore per la fede e cogliendone tutte le implicazioni, stimino di più e frequentino di più la celebrazione di questa «Notte Santa».

Nella quale, ci avverte ancora il Messale Romano, è espressa anche una fede ed una tensione verso il futuro compimento definitivo del disegno di Salvezza, perché «i fedeli, portando in mano secondo l'ammonizione del Vangelo (Lc 12,35ss.) la lampada accesa, assomigliano a coloro che attendono il Signore al suo ritorno, in modo che, quando Egli verrà, li trovi ancora vigilanti e li faccia sedere alla sua mensa».